

Segue dalla prima

E non è l'unico vuoto andato in scena. C'è anche che un ministro della Repubblica, presente in studio, affidi l'annuncio dell'omicidio a un giornalista, e per di più non della Rai. Lo racconta lo stesso Renato Farina, vicedirettore di Libero: «Ho chiamato Porta a Porta intorno alla mezzanotte e dieci per comunicare la notizia arrivatami da un collega di Al Jazeera dell'uccisione di Quattrocchi. Ho detto ai responsabili del programma che il giornalista di Al Jazeera era disponibile ad intervenire e dopo alcuni minuti, il numero due di Vespa, Roberto Arditi mi ha richiamato per dirmi che Frattini confermava la notizia della morte di Quattrocchi, e che il ministro era d'accordo che fossi io a dare la notizia. Pensavo che la famiglia fosse stata avvisata, altrimenti non avrei detto nulla». Dunque, il Governo ha preferito fosse Farina a dare l'annuncio. E la Rai si è adeguata alla decisione pilatesca del ministro. Una responsabilità troppo grave per Frattini? E se così fosse, cosa ci faceva il numero uno della Farnesina in tv?

Sul blackout del tg, sembra che il direttore Mimun si sia giustificato davanti ai suoi giornalisti spiegando che «Porta a Porta» aveva già in campo tutti gli ospiti adatti per commentare: il ministro Frattini, i familiari dei sequestrati, gli strateghi della guerra.

Una scelta di merito, ma anche di prudenza «per non allarmare i parenti dei sequestrati». Parenti che, al pari di una buona fetta del Belpaese (il 33% di share del salotto di Rai 1 parla da sé), erano incollati al teleschermo in attesa di notizie. Il traino c'era stato, d'altra parte. Quell'intervento di Vespa, la scritta cubitale alle sue spalle - «Italia ucciso», e l'intera cerimonia dei David contrassegnata dallo sgonfiamento di Spielberg, Benigni e financo Penelope Cruz, avevano creato tutti i presupposti per un'attesa lugubre, ma da record. Era chiaro: stava per accadere qualcosa di terribile. Tanto terribile che il telegiornale ha preferito soprassedere. Non informare. Ma questo sembra un vizio, oramai. Neppure la denuncia della famiglia Quattrocchi - «abbiamo appreso la notizia della morte di Fabrizio dalla tv» - ha trovato spazio ieri sera nel tg delle 20. Un contenitore muto, insomma. Dependence silente del reality «Porta a Porta».

«Mimun ha definitivamente rinunciato a fare il direttore -

Il vicedirettore di Libero racconta che il via libera gli è arrivato anche per l'assenso del ministro degli Esteri in studio «Non sapevo che la famiglia non sapesse nulla»



Serventi Longhi: Mimun ha definitivamente rinunciato a fare il direttore. Si è inseguito l'ascolto, si è montata l'audience. È andata in scena la peggiore televisione del mondo

# Il Tg1 abdica allo share di Vespa

Redazione in rivolta per l'oscuramento. Farina: da «Porta a Porta» mi hanno detto, «di tu chi è il morto»



Bruno Vespa sullo schermo dell'assegnazione dei premi cinematografici «Donatello»



## L'ANGOLO DI PIONATI

Francesco Pionati, vicedirettore del Tg1 e firma del settimanale Panorama, di proprietà del presidente del Consiglio, fermissimo: «L'alibi della cosiddetta resistenza irachena è crollato. Chi uccide un civile inerme a sangue freddo è solo un assassino e con gli assassini non si tratta. Il governo, insomma, conferma la linea della fermezza e dell'unità, condivisa - per questo Frattini ringrazia - anche da buona parte del centrosinistra. Dunque, porte chiuse alla trattativa, le cose non stanno così, il governo farà di tutto per

### È crollato l'alibi della resistenza

salvare gli ostaggi ancora in vita, il problema è di individuare interlocutori istituzionali adeguati, gli unici che un governo possa avere: in questa chiave l'intervento dell'Iran. Fermezza e responsabilità, dunque, sono i binari che guidano il governo. Di qui la doppia scelta del governo italiano: subito l'intervento dell'Onu, ma in Iraq si resta per aiutare la stragrande maggioranza del popolo iracheno che aspira a una vita normale».

p.oj.

Il ritratto

## Frattini, il ministro inesistente

Fabio Lupino

### la frase

**Francesco Cupertino, fratello di Umberto, uno degli ostaggi:**  
«Ma adesso chi ci darà delle informazioni sui nostri familiari? Per avere delle notizie facciamo i salti mortali...»

**Frattini:** «Non c'è un canale, ma un numero verde con un'unità di crisi che funziona 24 ore al giorno».

è stato ridotto ad un enorme apparato di marketing dal presidente del Consiglio. Dopo l'addio polemico di Ruggiero, nel gennaio del 2002, Berlusconi ha tenuto per sé il ministero fino al novembre successivo. Mesi in cui si sono accumulate

polveri e frustrazioni. La Farnesina era il luogo dei passi felpati e delle informative riservate, l'empireo delle forme come sostanza, del sì sussurrato e dei cenni significativi. Dei dispacci e delle speranze, quando militari, civili, giornalisti si sono tro-

vati a ristabilire un contatto con il mondo una volta finiti fuori dal mondo, in difficoltà o sotto ricatto di un esercito straniero. Via Teulada, poco lontano toponomasticamente, ma distante anni luce da fasti e storia dalla Farnesina, basta e avanza,

ora. Frattini, del resto, ha accolto di buon grado l'invito del premier a fare da tappezzeria. Il tono del ministro degli Esteri italiano a Bruxelles come a Washington non resta, non attacca. Anche De Michelis aveva più stoffa.

Frattini è un perfetto Zelig politico, dall'altro ieri anche un po' meno. È partito dal centrosinistra ed è presto poi planato a destra. Conosce la macchina della burocrazia. Prima giudice del Tar, poi consigliere di Stato. Vice segretario generale di Palazzo Chigi con Ciampi, poi segretario generale con il Berlusconi uno. Presidente del comitato di controllo sui servizi segreti, ministro della Funzione pubblica con il governo tecnico di Dini, stessa funzione svolta per Berlusconi prima di entrare alla Farnesina. La frequentazione dei servizi lo inducono ad una passione che coltiva per il nuovo padrone politico. Lo chiamano «Al piacino» e non è difficile capire perché. La conversione verso il verbo di Berlusconi lo porta verso i lidi dell'iperbolico. Elabora un testo per la risoluzione del conflitto di interessi che, nella sostanza, non scalfisce di un'unghia il potere del padrone-presidente del Consiglio. L'iter della legge riesce ad essere così rallentato che, in tre anni, ancora non vede luce sulla Gazzetta ufficiale. Sull'Iraq è l'ombra di Berlusconi. L'altro ieri gli è toccato l'ingrato compito della torsione politica. Senza temere il peccato di incoerenza e il dubbio del-

l'incomprensibilità. Il sillogismo da Bush a Berlusconi è stato reso atto da Frattini che ha sciolto i muscoli della maggioranza in dichiarazioni dense di cortesia, di aperture all'Onu (quando da mesi il governo va dicendo che agisce sotto l'egida dell'Onu, ma non era vero) di timori e mani tese verso l'opposizione. Quarantasette anni, del capo della diplomazia ha solo l'esteriorità. Ben pettinato, ben vestito, bellocchio, belle scarpe. Il giorno dopo l'attentato di Madrid era a sciare sulle Alpi. Colombo, Andreotti, lo stesso Dini incarnavano una politica. Frattini è un volto. E ha trovato, dunque, l'ufficio della Farnesina inadeguato a seguire una crisi drammatica come quella dell'altra notte. Consentendosi, in diretta tv da Vespa, momenti di vuoto informativo (perché in trasmissione i cellulari sono spenti e l'addetto stampa sta fuori mentre gli ospiti parlano). Trovando per nulla strano lasciare l'annuncio più doloroso ad un giornalista fedelissimo di Berlusconi, Renato Farina, che evidentemente nella scala dei favoriti del premier deve essere un gradino più su di lui. Il ministro degli Esteri ha semplicemente detto, confermo.



sostiene Paolo Serventi Longhi, segretario della Federazione nazionale della stampa - abdicando nelle mani di Vespa. E lui ad avere l'intero dominio dell'informazione su Rai 1. Ed è stato lui a gestire la suspense creata dalla notizia in maniera strumentale, drammatizzando oltre ogni limite quello che stava accadendo. Si è inseguito l'ascolto, si è montata l'audience. Il direttore di testata dovrebbe dimettersi, così come Cattaneo. Quella che è andata in scena l'altra sera è la peggiore televisione del mondo. E lo dico con amarezza - conclude - perché di mezzo ci vanno tantissimi bravi professionisti, colleghi che sarebbero stati in grado di assemblare un telegiornale serio, informato, e all'altezza della situazione. Spero che Mimun possa fornire motivazioni esaurienti alla redazione».

Mimun, invece, tace. Mentre Vespa parla, commenta. Dice che la puntata del 14 aprile è stata la più difficile della sua vita. Che nulla era noto, che l'escalation degli avvenimenti ha colto tutti di sorpresa. Così di sorpresa che la Rai ha permesso a un giornalista di un'altra testata - Farina, per l'appunto - di prendere la parola in diretta, con l'avallo del Governo. Turbillon di sorprese, «costanti contatti» tra una pubblicità e l'altra, tg silenziati e share che galoppa. E se non ci fosse l'epilogo tragico, verrebbe da riflettere sul paradosso di questa Rai a ruoli invertiti. Dove chi dovrebbe informare non è messo in condizione di farlo, e dove Vespa deve assumere il ruolo di assist man di Frattini che all'angoscia dei familiari («a chi chiederemo informazioni sui nostri cari?»), replica con il suggerimento di rivolgersi a un numero verde.

Dal corner viene lanciato il salvagente del presentatore: «Ma no ministro, che numero verde. Prenda l'impegno di mettere a disposizione un funzionario per queste persone». Impegno preso e gaffe corretta in corsa su un primo piano di Frattini. Che, secondo Pietro Folena dei Ds, ora dovrebbe dimettersi «per aver sbagliato tono, luogo e messaggio». Rincarà la dose Fabio Mussi: «Un'oscena roulette russa». Incalza Giuseppe Giulietti: «La Rai farebbe bene ad aprire una riflessione interna sulle modalità di gestione del programma. I commenti oramai hanno preso il posto della cronaca». E nella bagarre polemica che segue, tra opposizione e maggioranza, il Tg1 sfilia via etere con il bavaglio sulla bocca.

Daniela Amenta